

## Che cosa dice il Piano di azione europeo per il Mediterraneo centrale

La Commissione Europea ha presentato un piano di azione per il Mediterraneo centrale da discutere in seno al Consiglio Europeo dei ministri del 25 novembre ([https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/en/IP\\_22\\_7068](https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/en/IP_22_7068)).

La proposta nasce come risposta al consistente aumento dei flussi migratori che hanno interessato il continente europeo nel corso del 2022: a fronte di un generale aumento degli ingressi lungo tutte le rotte d'accesso al territorio dell'Unione, viene espressa particolare preoccupazione rispetto agli ultimi avvenimenti e la gestione dei flussi migratori lungo la rotta del Mediterraneo centrale, oggetto specifico del documento in esame e teatro della recente vicenda degli sbarchi selettivi.

L'Action Plan si articola in 20 azioni operative volte al rafforzamento della cooperazione tra Stati membri e Stati terzi nella gestione dei flussi. Particolare attenzione è destinata anche alle attività di *search and rescue* e all'attuazione integrata del meccanismo volontario di solidarietà, nella speranza di raggiungere una più equa distribuzione dei migranti tra i paesi membri.

La proposta segue una linea coerente rispetto alle precedenti iniziative e decisioni adottate in materia di migrazione da parte delle istituzioni europee (si veda, a tal proposito, il New Pact on migration and Asylum [https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/en/ip\\_20\\_1706](https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/en/ip_20_1706)): si conferma una tendenza all'esternalizzazione delle frontiere e al sostegno ai Paesi di origine e transito nel porre un argine alle partenze. Il documento insiste sul rafforzamento delle capacità delle guardie di frontiera e costiere, sul potenziamento della cooperazione per il rimpatrio, sulla prevenzione delle partenze, sulla lotta al traffico e al contrabbando.

Delle 20 azioni previste dal piano, 13 sono dedicate espressamente al rafforzamento della cooperazione con i Paesi partner e le organizzazioni internazionali: in modo particolare si pretende di rafforzare la cooperazione con Egitto, Tunisia e Libia per

*“sviluppare congiuntamente azioni mirate a prevenire le partenze irregolari (to prevent irregular departures), sostenere una gestione più efficace delle frontiere e della migrazione e rafforzare le capacità di ricerca e salvataggio”* così come previsto dal punto 3.

Conforta, almeno parzialmente, il riferimento al rispetto dei diritti fondamentali e degli obblighi internazionali previsto a conclusione dello stesso punto programmatico e l'impegno a sostenere standard europei nella gestione integrata delle frontiere, assunto al punto 6.

Degno di menzione risulta anche il punto 12 del testo proposto dalla Commissione dedicato al rafforzamento della capacità dei paesi di transito e partenza, nello specifico Niger e nord Africa, nel creare un quadro normativo e procedure operative capaci di assicurare l'accesso alla protezione internazionale. Registrazione e determinazione dello status di rifugiato, la creazione di meccanismi di referral, accesso a -e disponibilità di- strutture d'accoglienza rendono “l'attuazione del Programma di sviluppo e protezione regionale in Nord Africa e Niger” una vera priorità della proposta europea.

Il piano, perfettamente coerente rispetto alla volontà di arginare e scoraggiare le partenze verso l'Europa, uno dei principali obiettivi individuati dalle istituzioni per la gestione dei flussi, suscita

però, certa preoccupazione riguardo la capacità dei Paesi menzionati nell'assicurare un rispetto pieno ed effettivo dei diritti umani fondamentali.

La tematica si ripresenta anche in relazione alle attività di ricerca e salvataggio in mare: il diritto internazionale consuetudinario e convenzionale, oltre al diritto dell'Unione impongono agli Stati membri l'obbligo di assistenza a tutte le persone trovate in difficoltà fino al punto di sbarco sicuro, indipendentemente dalle circostanze che hanno portato le persone a trovarsi in tale situazione.

I 4 punti previsti dall'Action Plan dedicati alle operazioni di "*search and rescue*" sottolineano la necessità di un miglior coordinamento tra i Paesi membri così come un intervento più strutturato ed integrato da parte dei Paesi costieri nella gestione di tali attività.

Meritevole di nota il punto 17, l'ultimo dei 4 previsti nella sezione di *search and rescue*, sulla necessità di aprire un dialogo in seno all'International Maritime Organization in vista della creazione di un quadro normativo *ad hoc* per le imbarcazioni che si occupano di ricerca e salvataggio. Un punto piuttosto controverso che pare porsi in contraddizione rispetto agli obblighi di soccorso stabiliti dal diritto internazionale e ricordati dallo stesso Action Plan nella sua parte introduttiva.

Tale proposta sembra nascere in risposta ai più recenti sviluppi nel contesto europeo e in particolare alla triste vicenda che, nelle scorse settimane, ha trovato il governo italiano impegnato in una insostenibile crociata all'immigrazione irregolare, culminata nel paradosso degli sbarchi selettivi.

L'ultima parte del piano si concentra sul ricollocamento dei migranti all'interno dei diversi Stati Europei, in attuazione e rafforzamento del meccanismo volontario di solidarietà approvato nel giugno del 2022 ([https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/en/ip\\_22\\_3970](https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/en/ip_22_3970)). Tale strumento è stato introdotto al fine di ridurre la pressione migratoria sperimentata dai Paesi del sud Europa, attraverso il ricollocamento dei migranti o lo stanziamento di contributi finanziari a sostegno dei Paesi in difficoltà.

L'Action Plan si prefigge dunque, di velocizzare l'implementazione di tale meccanismo, snellire le procedure di ricollocamento in vista di una maggior efficienza e proporre progetti e finanziamenti per l'implementazione di misure alternative di solidarietà.

Finora, infatti, gli sforzi compiuti in questa direzione si sono rivelati insufficienti e inadatti rispetto al numero degli arrivi e alla sensazione di solitudine ed abbandono sperimentata dai Paesi Europei di frontiera in relazione alla gestione dei flussi migratori. Tale situazione contribuisce ad esasperare i toni della politica e a creare nell'Unione tensioni e conflitto come i recenti avvenimenti hanno dimostrato.

Il piano insiste sulla necessità di raggiungere un bilanciamento tra due principi cardine della giurisdizione europea ovvero solidarietà e condivisione delle responsabilità: principi che, come stabilisce l'art 80 del TFUE, costituiscono elementi essenziali ed imprescindibili della politica migratoria comunitaria.